

La fecondazione

Registro dei donatori e ticket variabile per l'ok all'eterologa

Il Pirellone scrive le norme in Lombardia
L'ipotesi: costi progressivi in base al reddito

Slitta il voto chiesto da Pd e M5S per partire l'1 ottobre. Prima ci sarà un vertice di maggioranza

I cattolici di Ncd vogliono ridurre le strutture accreditate a una sola decina

ALESSANDRA CORICA

UN REGISTRO regionale dei donatori, con una banca dati per controllare il numero di fecondazioni fatte con lo stesso materiale genetico rispettando il limite di dieci. È una delle direttive che saranno inserite nella delibera del Pirellone sull'eterologa in Lombardia: il documento dovrebbe arrivare in giunta venerdì, come ribadito ieri dal vice presidente e assessore alla Salute Mario Mantovani in Consiglio Regionale. Dove, in serata, è iniziata la discussione su due mozioni presentate dalle opposizioni, una di Pd e Patto Civico e l'altra di M5S, per chiedere alla Regione tempi certi sul via libera all'eterologa in Lombardia. Il dibattito è stato interrotto per raggiunti limiti orari: «Di fronte alla richiesta di prorogare la seduta il presidente Cattaneo ha opposto il suo no e ha chiuso la discussione senza che si arrivasse al voto — accusano Lucia Castellano del Patto Civico e Sara Valmaggì del Pd —. Non nascondiamoci dietro un dito: il problema non è di regolamenti, ma dell'insofferenza della Regione nei confronti dell'eterologa».

È una maggioranza ancora in cerca di una quadra sulla fecondazione assistita eterologa, quella che ieri si è confrontata al Pirellone. Entro venerdì mattina è prevista una riunione di maggioranza, con Maroni e Mantovani, per arrivare a una posizione comune. Tra i nodi, la questione dei costi: «Sul tema del ticket

“



L'ASSESSORE

Sul tema ticket la giunta si esprimerà venerdì con una delibera

MARIO MANTOVANI
Assessore alla Sanità



L'OPPOSIZIONE

Si rischiano direttive che limitino il diritto di accedere alla fecondazione

SARA VALMAGGI
Consigliere del Pd

”

si esprimerà la giunta con il provvedimento che sarà presentato venerdì», ha assicurato ieri Mantovani. Diverse le ipotesi: si potrebbe inserire, ragionando in assessorato, l'eterologa tra i Lea (i livelli essenziali di assistenza, in cui la Lombardia comprende la fecondazione omologa) permettendo così alle coppie di accedere ai trattamenti pagando i ticket per visite e esami ambulatoriali. Oppure si potrebbe seguire l'e-

sempio della Toscana, dove è stato inserito un superticket da 500 euro.

Ma le questioni da risolvere sono diverse: in ballo c'è il problema dei tempi (Pd e Patto Civico chiedono di partire con l'eterologa entro l'1 ottobre) e quello del numero dei centri. Che sono in tutto 60, di cui 30 privati non convenzionati, 21 convenzionati e 9 pubblici. «Ma la Lombardia non può essere il gametificio d'Italia — tuona l'alfianiano Stefano

Carugo — Copriamo il 20-25 per cento delle richieste a livello nazionale, servono paletti». Oggi il Nuovo centrodestra presenterà le proprie richieste a Mantovani. Ovvero, la riduzione delle strutture a una decina, in base al numero di procedure fatte ogni anno (tra 400 e 500 per centro è l'idea dei ciellini), e l'introduzione di un ticket modulato sul reddito. In modo che i più ricchi coprano tutti i costi della procedura,

che vanno dai 2.500 ai 3.000 euro.

Sul piede di guerra Pd e Patto Civico: «Si rischia che la Regione scriva direttive che limitino il diritto delle coppie a vedersi garantito l'accesso alla procreazione assistita», dicono Castellano e Valmaggì. Netta la grillina Paola Macchi: «Ancora una volta su temi etici che considero scottanti la maggioranza procrastina il dibattito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN ATTESA
In arrivo le regole per la fecondazione eterologa finora esclusa negli ospedali pubblici lombardi

Il caso. Alla clinica Mangiagalli come negli altri centri lombardi i medici sono pronti ma le banche per gli interventi non ci sono Kustermann: «Serve una campagna su questo atto di solidarietà»

Ospedali pubblici bloccati mancano semi e ovociti per regalare una speranza

ORIANA LISO

IN QUESTI giorni il telefono, alla Mangiagalli, squilla di continuo. A chiamare sono quelle coppie che, dopo aver attraversato il dolore di un figlio che non arriva, mentre stavano mettendo da parte i soldi per un costoso viaggio all'estero, sono tornate a sperare. Ma il messaggio per loro, racconta chi è dall'altra parte di quel telefono, ogni giorno, deve essere chiaro: «Nessuna illusione, il percorso della fecondazione eterologa in Italia è iniziato, ma c'è ancora tanto da fare». E non (solo) perché ancora tante sono le questioni politiche, burocratiche, tecniche aperte, ma proprio per quella necessità che sta alla base della fecondazione eterologa: trovare i donatori. Meglio: le donatrici.

Non sarà semplicissimo, «servirà una grande campagna di comunicazione e di sensibilizzazione per convincere giovani donne in perfette condizioni fisiche a sottoporsi alla trafila di esami e prelievi necessari per dare a un'altra donna la possibilità di avere un figlio»: lo dice e lo ripete Alessandra Kustermann, primaria del pronto soccorso di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di via della Comenda, chiedendo alle donne «un grande atto di solidarietà, con una forma nuova di volontariato» (ma ricordando anche che «non bisogna rimandare



La clinica Mangiagalli è uno dei centri lombardi all'avanguardia per la procreazione assistita

troppo la maternità»). Senza quel gesto, infatti, sarà difficile mettere insieme le banche del seme necessarie per le fecondazioni. Quelle banche oggi non ci sono, e non è una mancanza da poco: i medici sono pronti, le strutture pubbliche milanesi sono già attrezzate, perché tra fecondazione omologa ed eterologa non c'è differenza nelle

procedure. Ma servono le donne e gli uomini che diventeranno donatori, iscritti in un apposito registro. Per il prelievo del seme maschile la spesa prevista non è proibitiva, ma per la donna è diverso: il conto di esami e prelievi della donatrice saranno compresi nel ticket che pagherà la coppia ricevente?

«Sarà forse un po' più semplice trovare donatrici per donne con situazioni particolari come

una menopausa precoce dovuta alle terapie per un tumore: in questi casi è più facile che scatti la solidarietà femminile», spiega Kustermann. Parliamo di una quota minima, però, delle cause di infertilità: solo in Mangiagalli, ogni anno, ci sono tra le cento e le duecento donne che hanno come ultima speranza l'eterologa. E, anche se ogni donatrice potrebbe produrre fino

Una sola risposta alle tante coppie: «Il percorso è partito ma ci sarà ancora tanto da fare»

a 20 ovociti con una donazione, la domanda sarà sicuramente più alta dell'offerta. Ad oggi, l'unica possibilità sarebbe quella di chiedere alle donne che hanno congelato i propri ovociti per la fecondazione assistita di donare quelli in sovrannumero, «ma non basterebbero di sicuro», è la previsione di Kustermann.

Così, si torna al punto di partenza, con quella necessità di sensibilizzare le donne, più degli uomini. «Donare gli ovociti non è come donare il sangue», riflette un'infermiera del Regina Elena di via Fanti, dove ha sede il centro sterilità della Mangiagalli e dove, ogni giorno, arrivano coppie che vorrebbero diventare famiglie e che, adesso, aspettano i tempi della politica. Ma il tempo, per molti, è prezioso: lo sanno bene quelle pazienti della dottoressa Kustermann vicinissime ai 43 anni, limite massimo per provare ad avere un figlio con l'eterologa negli ospedali pubblici, secondo le nuove linee guida.

I PUNTI

LE BANCHE
Nelle strutture pubbliche non esistono banche del seme, se non per i casi per la fecondazione omologa senza donazione

LA GRATUITÀ
Le donne e gli uomini che doneranno ovociti e spermatozoi (fino a un massimo di 10 donazioni) lo dovranno fare gratuitamente



I COSTI
Per la donazione femminile, anche senza ricorrere a stimolazioni ormonali, servono diverse ecografie e una seduta per il prelievo con ago

IL TICKET
Bisognerà capire se il ticket che pagherà la coppia ricevente coprirà anche le spese sostenute dal donatore per esami e prelievi

LE LINEE GUIDA

1

L'ETÀ
Negli ospedali pubblici la fecondazione eterologa sarà concessa pagando solo il ticket con il Servizio sanitario nazionale alle donne fino a 43 anni d'età. Il limite d'anzianità in mancanza di una legge nazionale non è valido nel privato

2

LA RETE
In Lombardia esistono sessanta centri, tra enti pubblici e privati, che praticano già la fecondazione assistita e dunque potrebbero aprire all'eterologa. Ma al Pirellone si valuta l'ipotesi di ridurre il numero

3

LE DOMANDE
La giunta regionale ribadisce che da inizio ottobre negli ospedali pubblici e accreditati si potranno ricevere le domande per entrare in lista d'attesa. Ma una data precisa per tutta la Lombardia deve ancora essere definita

4

LA SPESA
Il ticket fisso di 500 euro solo per l'eterologa ipotizzato potrebbe essere superato da costi progressivi in base al reddito della coppia. L'ipotesi più estrema chiesta dai cattolici: un costo di 3 mila euro per la fascia più alta